



## Thomas H. Ogden, *Prendere vita nella stanza d'analisi.*

Trad. it. di Sara Boffito, Edizione originale: *Coming to Life in the Consulting Room. Toward a New Analytic Sensibility*, Routledge, Taylor & Francis Group, London, UK, 2022 (ISBN 9781032132648)

Recensione di Morena Danieli

Ormai da anni la psicoanalisi è attraversata da un vento di cambiamento che, prendendo le mosse dai lavori dell'ultimo Winnicott e di Bion, propone non tanto una nuova teoria della tecnica quanto una particolare sensibilità psicoanalitica volta a utilizzare quel che accade in seduta tra paziente e analista. Tra i rappresentanti più autorevoli di questa "svolta esperienziale" figura senza dubbio Thomas H. Ogden, i cui contributi verso questa tendenza sono ben testimoniati in questo volume che raccoglie, rivede ed approfondisce alcuni saggi pubblicati su diverse riviste scientifiche tra il 2016 e il 2020.

Il titolo particolarmente evocativo del volume, *Prendere vita nella stanza d'analisi*, rappresenta lo stile analitico dell'autore e la sua concezione del trattamento analitico, inteso non come una ricognizione conoscitiva del funzionamento mentale, ma come un processo vivente nel quale può avvenire lo svelamento della verità psichica dell'esperienza del paziente in analisi.

Ogden è consapevole, e lo dichiara nei primi capitoli del volume, del fatto che questa svolta in psicoanalisi traccia idealmente una linea di demarcazione tra due paradigmi teorici: da un lato quella che chiama "psicoanalisi epistemologica", volta a conoscere e comprendere l'esperienza psichica del paziente, dall'altro la "psicoanalisi ontologica", che ha maggiormente a che fare con il divenire soggetto della propria esperienza psichica. Nella prima l'interpretazione costituisce l'elemento clinico più importante, nella seconda l'accento è posto sulle qualità peculiari dell'ascolto analitico e della comunicazione. Nel primo capitolo del volume, illustrando lo sviluppo dell'approccio ontologico in psicoanalisi, Ogden descrive come nei lunghi anni della sua pratica psicoanalitica si siano venuti delineando dei cambiamenti che hanno via via spostato la sua attenzione nel lavoro con i pazienti da un focus che privilegiava l'attenzione per le relazioni oggettuali inconse a una sensibilità maggiore verso lo "stare ad ascoltare" il paziente, testimoniando -talvolta silenziosamente- gli sforzi che aiutano il suo cambiamento psichico.



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Morena Danieli

Questo cambiamento è stato per Ogden accompagnato da una riflessione davvero personale e accurata su alcuni scritti dell'ultimo Winnicott. In particolare, i capitoli 2 e 4 propongono la sua lettura dei saggi "Comunicare e non comunicare: studio su alcuni opposti" e "L'uso di un oggetto e l'entrare in rapporto attraverso identificazioni", che Winnicott pubblicò rispettivamente nel 1963 e nel 1968. Si tratta di due lavori complessi, che Ogden legge alla luce del contributo di Bion alla psicoanalisi ontologica e della sua personale esperienza nello "stare" e "comunicare" con i pazienti in seduta.

I punti centrali della lettura dei saggi Winnicott sono, per Ogden, le indicazioni che egli può cogliere circa il senso del reale (pag. 50 e seguenti) e il processo sotteso allo sviluppo della capacità di usare gli oggetti (pag. 89 e seguenti). Entrambi gli aspetti si riferiscono a movimenti che avvengono nel "nucleo centrale del Sé". In termini winnicottiani il nucleo centrale del Sé si forma a valle di un meccanismo di scissione in cui una parte del Sé comunica con il mondo reale, mentre un'altra parte è totalmente inconscia, in qualche modo immune dalla comunicazione con la realtà esterna e impegnata in una "comunicazione con oggetti soggettivi" (Winnicott, 1963, citato a pagina 66). Il nucleo centrale del Sé è caratterizzato da forze incoerenti: da un lato il bisogno di essere isolato e dall'altro il bisogno di essere riconosciuto. Nei saggi analizzati da Ogden, il linguaggio utilizzato da Winnicott è spesso apparentemente contraddittorio e evocativo, nella sua lettura tuttavia Ogden accoglie quella che ritiene sia l'intuizione maggiormente feconda per l'orientamento ontologico in psicoanalisi: se il lavoro analitico può consentire al paziente di diventare se stesso in modo più autentico, quella parte del Sé non comunicante ha bisogno di essere riconosciuta rispettando il ritmo del paziente per ritornare alla vita.

L'analista deve mettere in conto che quella parte non comunicante non potrà mai essere conosciuta e tantomeno spiegata al paziente. Come comunicare allora con il paziente? Nel terzo capitolo, *Come io parlo con i miei pazienti*, Ogden sottolinea che nella sua esperienza clinica il problema non è tanto "che cosa dire al paziente", quanto "come dire". I numerosi esempi che riporta in questo capitolo mostrano come Ogden utilizzi nel suo lavoro la propria personale rielaborazione della lettura di Winnicott: non cerca di comprendere e spiegare, ma piuttosto *describe* quelli che sente come movimenti emotivi del paziente e come reinventi per ciascuno di loro un modo di comunicare che è personalissimo e che comprende l'utilizzo di figure retoriche, cambiamenti di tono, talvolta la gergalità, spesso la centralità dell'espressione corporea. Questo stile personale, suo proprio e reinventato per ciascun paziente, emerge con vividezza anche nei tre esempi clinici del capitolo 5, *Sognare la seduta analitica*.

Nel sesto capitolo Ogden esamina brevemente le concezioni della mente di Freud, Klein, Fairbairn, Winnicott e Bion. Quest'analisi gli consente di tracciare una linea di sviluppo in cui la concezione analitica della mente si trasforma da "apparato per pensare" (Freud, Klein, Fairbairn) a "processo ed esperienza di essere vivi nel



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Morena Danieli

momento presente” (Winnicott e Bion, p. 152). È questo secondo Ogden il movimento che ha consentito alla psicoanalisi ontologica di spostare il proprio focus dalla spiegazione e dall’interpretazione, alla descrizione volta a testimoniare l’esperienza creativa del divenire del paziente in seduta.

Altri esempi clinici sono proposti nel capitolo 7, offrendo un ricco repertorio dei diversi modi in cui l’analista e il paziente possono parlarsi l’un l’altro in seduta. L’attenzione volta alle forme di comunicazione in seduta è, per Ogden, un prerequisito essenziale per occuparsi dell’esperienza della verità in seduta e del suo potenziale trasformativo: “il paziente e l’analista sviluppano forme di discorso che non servono solo come mezzo per trasmettere la verità; il discorso stesso è una parte fondamentale della verità di ciò che sta accadendo in ogni dato momento di una seduta. Ogni forma di discorso esprime una verità che ne porta il segno” (pag. 154).

Ogden descrive tre forme di discorso: il discorso diretto, il discorso tangenziale e quello sotto forma di *non sequitur*. Ciascuna di queste forme esprime la verità in modo proprio, tuttavia esse condividono una qualità, cioè il fatto che “la comunicazione della verità non si trova principalmente nelle dichiarazioni, nella storia che viene raccontata, ma nelle parti lasciate fuori, nelle rotture del discorso” (pag. 154). Le “rotture del discorso” sono i punti della conversazione in cui si verificano delle “disgiunzioni”. L’aspetto fenomenico di tali disgiunzioni è essenzialmente una deviazione dai significati abituali, una mancanza di pertinenza nei turni della conversazione, uno iato tra quel che viene detto e un significato sotteso che viene, al contrario, taciuto.

La forma del discorso diretto è uno scambio di frasi dichiarative che contengono poche (o nessuna) immagini o figure retoriche, ma *sembrano* limitarsi a affermazioni o domande sull’argomento in questione. In questa forma le disgiunzioni appaiono nel modo in cui vengono pronunciate le frasi, nel loro suono e nella loro intonazione.

La forma del discorso tangenziale accade quando, al contrario, il discorso tra analista e paziente si muove nel terreno della metafora: “portiamo – dice Ogden, il significato oltre i limiti di un ordine di esperienza [...] siamo in grado di sperimentare raffigurazioni metaforiche dell’inconscio che diffondono significati (spesso un significato sorprendente e inquietante) avanti e indietro nel tempo” (pag. 160).

Infine, una forma estrema del discorso tangenziale è quella che Ogden denomina *non sequitur*. Questa comunicazione apre uno spazio di comunicazione inconscia in cui il significato è suggerito in modo non diretto, enunciando elementi apparentemente scollegati tra loro, la cui verità inconscia è collocabile ben oltre il livello manifesto di ciò che dicono analista e paziente.

Il penultimo capitolo del volume è dedicato all’esperienza della lettura di due poesie, una di Emily Dickinson e una di Robert Frost: due regali inattesi per il lettore di un volume di saggi psicoanalitici. Immergersi nell’esperienza



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Morena Danieli

della loro lettura (proposta in lingua originale con testo a fronte, un'ottima scelta della traduttrice Sara Boffito) e, con Ogden, scoprire il loro effetto su di noi è un'esperienza di puro piacere.

## Bibliografia

Winnicott, D. W. (1963). "Comunicare e non comunicare: studio su alcuni opposti". In Caldwell, L. e Joyce A, a cura di (2012). *Leggere Winnicott*. Tr. it. Franco Angeli, Roma, 2014, pp. 226-242.

Winnicott, D.W. (1969). "L'uso di un oggetto e l'entrare in rapporto attraverso identificazioni". In (1971). *Gioco e realtà*. Tr. it. Armando, Roma. 1974, pp. 151-164.



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale